

**DISCORSO  
DI DANIEL JACOB**

SIGNORE E SIGNORI,

sono molto lieto di essere stato invitato a questa conferenza che si svolge nel contesto dell'Anno europeo della creatività e dell'innovazione.

L'oggetto della conferenza è il Triangolo della conoscenza.

Vorrei anzitutto sottolineare che con riferimento al Triangolo della conoscenza si commette troppo spesso l'errore di pensare alla ricerca, all'istruzione e all'innovazione come a tre entità separate e astratte.

I veri protagonisti del Triangolo della conoscenza sono invece le parti interessate, le istituzioni e i responsabili politici che lavorano insieme per stimolare l'innovazione ed il progresso socio-economico.

E veri protagonisti sono la ricerca, l'istruzione e l'industria intesi come concreti soggetti pubblici e privati che lavorano insieme per stimolare sia la conoscenza, sia l'uso della conoscenza per fare innovazione.

Questa impostazione ha conseguenze immediate per le politiche in materia di ricerca e, in particolare, per il cosiddetto Spazio europeo della ricerca (SER). In questa prospettiva, la ricerca non deve essere vista come un'attività a sé stante e autoreferenziale, bensì come fattore che contribuisce allo sviluppo sostenibile dell'Europa.

Le questioni fondamentali al riguardo sono le seguenti:

- stiamo investendo abbastanza nella ricerca?
- stiamo investendo nel modo più efficiente?
- stiamo creando le condizioni più favorevoli per lo sfruttamento e la diffusione dei risultati delle nostre attività di ricerca?

#### **1. Stiamo investendo abbastanza nella ricerca?**

La risposta a questa domanda è che purtroppo gli investimenti europei nei settori della ricerca e dello sviluppo (R&S) sono insufficienti. Tuttavia, sebbene stiamo chiaramente investendo meno dei nostri principali concorrenti, gli sforzi europei non sono stati infruttuosi:

- tra il 2000 e il 2006 gli investimenti in R&S sono cresciuti nell'UE del 14%, rispetto al 10% in termini reali degli Stati Uniti;

- 17 Stati membri su 27 hanno aumentato l'intensità degli investimenti in R&S;
- gli investimenti in R&S da parte delle imprese dell'UE hanno superato la crescita nominale del PIL;
- secondo il Quadro di valutazione 2008 del settore industriale dell'UE, il tasso di incremento degli investimenti in R&S da parte delle imprese europee è cresciuto per il quinto anno consecutivo.

Negli ultimi anni anche Paesi con intensità di R&S già assai elevate, come il Giappone e la Corea del Sud, hanno continuato ad aumentare rapidamente il loro livello di investimenti nella ricerca. Ciò dimostra che l'appiattimento dell'intensità della ricerca in Europa non è inevitabile.

Nel caso della Cina, l'intensità degli investimenti in R&S supera già quella di 19 Stati membri dell'UE e l'intensità degli investimenti in R&S da parte delle imprese è nel complesso pari a quella che si registra in Europa.

Non possiamo permetterci di arrestare i nostri sforzi. E questo è tanto più vero in tempi di crisi.

La ragione principale della nostra stagnazione è la crescita insufficiente degli investimenti in R&S da parte delle imprese. La bassa intensità dell'investimento privato è collegata alla struttura industriale dell'UE, dove il settore dell'alta tecnologia rappresenta una parte più piccola che negli Stati Uniti. Anche nei settori dell'alta tecnologia, l'intensità di R&S in Europa è inferiore del 20% rispetto a quella che si registra in settori analoghi negli Stati Uniti.

Di conseguenza, la questione che occorre porsi è perché la struttura industriale dell'UE non stia cambiando più rapidamente.

La priorità dell'economia europea è quella di creare condizioni che stimolino una innovazione migliore e più intelligente e che favoriscano PMI caratterizzate da crescita rapida e da un elevato coefficiente di conoscenze.

## **2. Stiamo investendo nel modo più efficiente?**

Investire di più non è mai stato l'unico obiettivo della Strategia di Lisbona sostenuto nell'ambito dell'agenda politica per la creazione dello Spazio europeo della ricerca.

Oltre a investire di più, occorre investire meglio e dove è necessario. La prima sfida è quella di investire nel modo più efficiente.

Per migliorare l'efficienza degli investimenti occorre muoversi in quattro direzioni:

- 1) *evitate la duplicazione degli sforzi* in particolare cooperando di più a livello europeo, per esempio attraverso l'iniziativa di programmazione congiunta o il quadro giuridico comunitario per le infrastrutture europee di ricerca;

2) *promuovere l'eccellenza nella ricerca e una migliore concorrenza tra ricercatori*, per esempio nel contesto del Consiglio europeo della ricerca e con l'appoggio fornito dal portale EURAXESS. E qui desidero sottolineare che la riforma delle università e i provvedimenti diretti a facilitare la mobilità dei ricercatori sono elementi chiave per riuscire nel difficile compito di rendere l'Europa più competitiva. La creazione del Consiglio europeo della ricerca come organismo "portabandiera" nella strategia volta a rendere competitivi i finanziamenti è un esempio di quanto può essere fatto a livello UE;

3) *adattare i meccanismi di gestione per agevolare le strategie di specializzazione*, in modo da affrontare il problema della frammentazione strutturale dell'Europa;

4) *aprirsi maggiormente all'internazionalizzazione*, il che implica una maggiore cooperazione tra gli Stati membri nelle loro relazioni e nelle loro iniziative internazionali in materia scientifica.

### **3. Stiamo creando le condizioni più favorevoli per lo sfruttamento e la diffusione dei risultati delle nostre attività di ricerca?**

Questo è un aspetto determinante.

Se l'UE non sta avanzando abbastanza rapidamente verso un'economia caratterizzata da un elevato coefficiente di conoscenze, è perché non sta modificando abbastanza rapidamente la composizione settoriale della sua economia.

A tal fine, occorre perseguire i seguenti obiettivi:

- agevolare la nascita e la crescita di nuove imprese ad alta tecnologia, anche riducendo il costo dei brevetti;
- facilitare l'emergere di nuovi mercati;
- aumentare la cooperazione tra università e industria;
- sostenere raggruppamenti di imprese basati sulla conoscenza e servizi di ricerca che facilitino lo sviluppo di strategie aperte d'innovazione.

Per affrontare queste sfide occorre anche fare in modo di concentrare la ricerca nei settori in cui è più necessaria. Più in concreto, dobbiamo:

- fare di più per affrontare sfide globali come l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti climatici, l'urbanizzazione e la sicurezza;
- diversificare le nostre politiche per affrontare specifici punti deboli individuati in ciascun Paese.

L'utilizzo dei Fondi strutturali europei e la scelta delle priorità tematiche dei programmi di ricerca comunitario e nazionali sono, ovviamente, cruciali per assicurare l'efficacia e il coordinamento delle misure.

L'UE ha recentemente dato un esempio di questo ruolo di coordinamento lanciando tre nuove partnership pubblico-privato nel contesto del piano di rilancio contro la crisi. Queste partnership riguardano rispettivamente,

- o un'"iniziativa europea per le automobili verdi", la quale promuove la ricerca in una vasta gamma di tecnologie e di infrastrutture energetiche intelligenti per stimolare l'uso di fonti d'energia rinnovabili e non inquinanti;
- o un'"iniziativa europea per gli edifici a basso consumo energetico", diretta a promuovere tecnologie verdi nonché sistemi e materiali efficienti dal punto di vista energetico negli edifici nuovi o ristrutturati;
- o un'"iniziativa per le fabbriche del futuro", volta ad aiutare i produttori ad aumentare la loro base tecnologica adottando tecnologie del futuro.

Per concludere il discorso sulla strategia europea in questo settore, desidero sottolineare che nessun progresso è possibile senza il sostegno degli Stati membri.

Ad esempio, il progetto di brevetto comunitario ha subito una battuta di arresto per oltre dieci anni per motivi connessi alle lingue da utilizzare. In tempi recenti, ed anche come elemento del Piano di recupero economico, la Commissione ha chiesto agli Stati membri di abbattere del 75% i costi relativi al deposito e al mantenimento dei brevetti. Gli Stati membri non hanno preso alcun impegno in proposito nelle recenti conclusioni del Consiglio sulla crisi economica. Questo atteggiamento certamente non aiuta, se intendiamo promuovere lo sviluppo delle PMI ad alto profilo tecnologico nella presente contingenza negativa.

Signore e Signori, desidero inoltre cogliere questa occasione per condividere con voi i risultati dei lavori che la Commissione sta svolgendo nel contesto della Strategia di Lisbona, comprese le conclusioni e le raccomandazioni che interessano l'Italia.

## **Italia**

Come tutti i sistemi, il sistema italiano di ricerca e sviluppo (R&S) presenta aspetti positivi e negativi. Sono stati individuati due tipi di debolezze strutturali:

- l'esistenza di una certa inerzia da parte del sistema pubblico di ricerca nei confronti della modernizzazione;
- un certo grado di stagnazione nell'innovazione da parte del sistema industriale.

Le spese relative alla ricerca e allo sviluppo in Italia si sono attestate negli ultimi anni attorno all'1,1% del PIL. Esiste un divario notevole tra questo valore e l'obiettivo posto a livello nazionale per il 2010, ovvero il 2,5% del PIL, 2/3 dei quali dovranno essere finanziati dal settore

privato. La spesa di R&S come percentuale del PIL in Italia è ben al di sotto dei valori di Germania (2,53%), Francia (2,09%) e Regno Unito (1,78%).

La differenza tra Italia (1,1%) e la media dell'UE (1,83%) è per lo più concentrata nelle spese di ricerca e sviluppo in campo industriale (la R&S da parte delle imprese corrisponde allo 0,55% del PIL rispetto alla media UE dell'1,17%).

Tuttavia, non voglio scoraggiare nessuno. Esistono anche molti aspetti **positivi**, quali:

- Provvedimenti volti a potenziare il partenariato pubblico-privato, a livello locale;
- Regimi di credito fiscale per sostenere l'innovazione;
- Nuovi provvedimenti, in linea con la strategia di Lisbona, quali l'**azione strategica Industria 2015**, avviata dal governo nel 2007, che ha un effetto potenzialmente strutturante e applica una combinazione di varie politiche;
- L'istituzione di un'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca (ANVUR).

Gli aspetti **negativi** rimangono tuttavia preoccupanti.

Oltre ad un basso tenore di spesa, anche le risorse umane insufficienti sono causa di preoccupazione.

- I tassi della popolazione con un'istruzione universitaria (11,6%) e di quella iscritta a corsi di formazione continua (6,8%) sono inferiori alla media UE, pari rispettivamente al 22,8% e al 9,8%. Di conseguenza, il numero di laureati in scienze e ingegneria è inferiore a quello della media UE;
- Il numero totale di ricercatori (equivalente a tempo pieno – ETP), è cresciuto in media del 4,5% tra il 2000 e il 2005 (da 66.110 a 82.489), ma il confronto per ogni mille lavoratori, il cui tasso tuttavia è cresciuto mediamente del 3,7% nello stesso periodo, rimane ancora molto al di sotto della media UE (3,37 ricercatori contro 5,57 nel 2006). I recenti programmi intesi ad aumentare l'assunzione di nuovi ricercatori sono naturalmente i benvenuti ma bisognerebbe interrogarsi sull'eventuale necessità di accelerarli;
- Il numero dei ricercatori stranieri che scelgono l'Italia per svolgere le loro ricerche è inferiore al numero dei ricercatori italiani che si recano all'estero per lavoro.

Signore e Signori, sappiamo tutti che l'Italia è leader nel settore del design e della creatività, ma potrebbe essere considerata anche uno dei Paesi di maggiore successo per quanto riguarda i “raggruppamenti industriali”.

Le debolezze nella R&S tuttavia non sono prive di conseguenze in termini di occupazione e di crescita.

L'Italia vanta 50 società nelle prime 1000 società dell'UE per livello di investimenti in R&S, rispetto alle 289 del Regno Unito, 189 della Germania e 113 della Francia.

Queste società rappresentano soltanto il 4,33% del totale R&S delle prime 1000 società UE.

Il tasso è estremamente basso se si considera che l'Italia rappresenta il 12,2% del PIL dell'UE.

L'implicazione è che nel complesso le grandi società ad alta tecnologia corrispondono soltanto a 1/3 del peso che ci si potrebbe aspettare.

Ciò è il risultato della struttura del settore imprenditoriale; in Italia il settore ad alta intensità di R&S si situa ben al di sotto dei corrispondenti settori in Paesi come la Finlandia, la Danimarca o i Paesi Bassi.

Che cosa manca quindi per far cambiare la situazione? L'Italia ha bisogno di rinnovare il suo modello di raggruppamenti industriali che funzionavano in passato e muovere verso raggruppamenti “basati sulla conoscenza”, aperti al mondo e capaci di combinare la tradizionale creatività degli imprenditori italiani con le abilità di ricerca necessarie per far fronte alle sfide moderne.

Per raggiungere questo scopo si deve avviare una più stretta interazione tra istruzione e ricerca nel mondo industriale. Come ho detto nell'introduzione, il triangolo della conoscenza non deve essere un concetto vago, ma deve implicare lo sviluppo di strategie congiunte tra le tre categorie di attori.

L'Italia deve diventare un posto più attraente per svolgere ricerche. I ricercatori devono poter contare su carriere più flessibili e sicure, sia nel mondo accademico sia negli organismi pubblici di ricerca e occorre sviluppare un'intensa collaborazione tra università e industria.

La Commissione europea sta sostenendo gli sforzi dell'Italia nell'affrontare tali sfide di modernizzazione:

a) la partecipazione dell'Italia nel Sesto programma quadro per la ricerca (6PQ) è stata giudicata molto positiva: l'Italia è 4a come numero di progetti, dopo la Germania, la Francia e il Regno Unito, con 420 proposte accettate. Il numero di ricercatori coinvolti nei progetti integrati è il terzo, dopo Francia e Germania.

b) Anche con riferimento al Settimo Programma Quadro (7PQ), i primi risultati sono incoraggianti con oltre 17.000 candidature in circa 9.000 progetti ammissibili, con un

contributo complessivo richiesto di oltre 5,3 milioni di euro, a seguito di 110 inviti a presentare proposte.

c) Ampie reti di infrastrutture di ricerca sono emerse nel contesto del 6PQ, in tutti i settori scientifici: l'Italia è in quarta posizione con circa 80 infrastrutture di ricerca che rappresentano 7,9% del totale. Per quanto riguarda la Road Map del Forum strategico europeo sulle infrastrutture di ricerca (**ESFRI**), l'Italia è coinvolta in 24 delle 32 nuove infrastrutture di ricerca paneuropee che saranno costruite.

Signore e Signori, la situazione attuale è troppo spesso caratterizzata da una mancanza di fiducia nel futuro.

Ma, nell'Anno della creatività e dell'innovazione, dobbiamo per l'appunto preparare il futuro. La Commissione europea sta preparando la sua strategia per la competitività post-2010. Vorrei sottolineare che l'obiettivo di investire nella costruzione di un'Europa innovativa e ad alta intensità di conoscenza sarà il cardine di tale strategia.

L'Italia deve aumentare l'efficienza del suo sistema di ricerca e accelerare i cambiamenti strutturali del suo sistema industriale.

L'Italia è caratterizzata da un grande potenziale e da una cultura di creatività e capacità di reazione che senza dubbio renderanno elevate le possibilità di successo. Desidero esprimere l'augurio che ciò avvenga e che gli sforzi intrapresi portino frutti tangibili in termini di crescita e benefici sociali per il vostro Paese e per l'Europa.

Vi ringrazio.